

Migrazioni climatiche, giustizia ambientale e sociale *Climate migrations, environmental and social justice*

Roberto Romizi¹, Valentina Pozzesi²

¹ *Presidente Associazione Medici per l'Ambiente - ISDE Italia*

² *Medico di medicina generale*

“Promuovere il principio di giustizia ambientale, rafforzare la cooperazione internazionale e sviluppare le risposte locali ai problemi locali e globali in collaborazione con organismi governativi e non” (dallo statuto ISDE Italia)

Lo sviluppo economico e sociale non può andare avanti senza tener conto che le risorse del Pianeta non sono infinite altrimenti avremo danni ambientali, ineguaglianze, conflitti, violazione dei diritti umani, migrazioni.

L'attuale modello di sviluppo lineare fondato sul ciclo di estrazione, produzione, consumo persegue una crescita illimitata, promuove un'economia dello spreco e l'uso intensivo di energia e di risorse non rinnovabili e trasforma altresì sempre più velocemente materie prime in rifiuti non riciclabili e inquinamento, interferisce in maniera distruttiva con l'ecosistema e i cicli di vita del Pianeta, determina la socializzazione dei costi ambientali e sociali e la concentrazione di immensi profitti.

L'azione dell'uomo giustifica la definizione di “Antropocene” per denominare l'attuale era geologica, nella quale l'uomo si rende responsabile dell'alterazione degli equilibri della natura. L'impatto dell'uomo sull'ambiente e il suo dominio sulla natura determinano dinamiche e scenari progressivamente distruttivi: aumento di emissioni di gas serra generate da industria, trasporti, allevamenti intensivi, deforestazione, aumento di sostanze chimiche pericolose e relativo inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, aumento dei rifiuti, distruzione della biodiversità, impatto su ambiente e comunità di mega-progetti, sfruttamento illimitato delle risorse, processi di deruralizzazione, perdita di fertilità dei terreni, negazione della sovranità

alimentare, innalzamento del livello dei mari e scioglimento dei ghiacciai, ma anche aumento della povertà e delle disuguaglianze, crescita eccessiva della popolazione in rapporto alla disponibilità di risorse, privatizzazione delle acque, assenza di regolamentazioni, riduzione delle normative a garanzia della salute pubblica.

“L'uomo ha perduto la capacità di prevenire e prevedere. Andrà a finire che distruggerà la Terra...” (Albert Schweitzer, Medico, Nobel per la Pace nel 1952)

Greta Thunberg in occasione del Forum di Davos il 22 gennaio 2019 si è rivolta ai “potenti della Terra” affermando: “Non voglio la vostra speranza, voglio che siate in preda al panico e che agiate. Perché la nostra casa, la Terra, sta bruciando”. In realtà “Salviamo il Pianeta” è una affermazione antropocentrica: “Il Pianeta sopravviverà in qualche modo, è l'Umanità che si avvia alla sua estinzione!”.

In questo contesto i cambiamenti climatici influenzano lo stato di salute di gran parte della popolazione del pianeta, mettendo a rischio la vita e il benessere di miliardi di persone e determinano altresì ulteriori fattori di instabilità e insicurezza già presenti in alcune aree del mondo, ove si creano ambienti ostili nei quali vivere diventa sempre più difficile a causa del degrado ambientale e del progressivo depauperamento di risorse primarie. Fattori, questi, che spingono intere comunità a spostarsi e che costituiscono causa di conflitti generati dalla corsa per l'accesso a risorse sempre più scarse e per la gestione delle materie prime.

Secondo recenti stime dell'Intergovernmental Panel of Climate Change (IPCC), il gruppo internazionale di scienziati incaricati dalle Nazioni Unite di studiare i cambiamenti climatici, questi effetti saranno rapidamente crescenti se non dovessimo riuscire a contenere, nei prossimi anni, l'incremento di temperatura globale entro 1.5°C.

I cambiamenti rapidamente in corso dipendono esclusivamente dalle emissioni clima-alteranti (soprattutto CO₂, metano, ossidi di azoto) generate dalle attività umane in particolare negli ultimi 30 anni.

In contrasto con il 97% degli scienziati che affermano sulla base di documentate evidenze che i mutamenti climatici sono reali, sono causati dall'uomo e necessitano di rapidi interventi, Donald Trump ha sostenuto che il concetto di riscaldamento globale è stato creato dalla Cina per essere più competitiva dell'industria statunitense e che solo un'economia forte può risolvere qualunque problema, piuttosto che regolamenti ambientali.

Le modificazioni climatiche comportano non solo effetti ambientali negativi sia a breve che a medio-lungo termine ma anche danni sanitari e rilevanti conseguenze di tipo socio-economico, tra le quali un aspetto di rilievo è quello dei fenomeni migratori.

I cambiamenti climatici agiscono ovunque come amplificatore delle criticità pre-esistenti e, anche per questo, le conseguenze sull'ambiente e sulla salute colpiscono in misura diversa regioni e popolazioni, alimentando disuguaglianze, ingiustizie e iniquità. Sebbene il miliardo più povero della popolazione mondiale produca circa il 3% di tutto il gas serra del mondo, i morti dovuti a cambiamenti climatici sono attualmente quasi esclusivamente confinati nella

parte più povera del pianeta.

In definitiva, è fondamentale che siano garantiti il diritto d'accesso alle risorse essenziali, la restituzione del potere di gestione alle comunità, la decentralizzazione e la democratizzazione e delle politiche di sviluppo, affinché milioni di persone non siano costrette a migrare a causa dei cambiamenti climatici, crisi economica, povertà, insicurezza alimentare, pressione sulle risorse naturali.

Le migrazioni ambientali dipendono anche dalle nostre scelte di consumo. Il modello di sviluppo attuale si caratterizza per cicli produttivi agricoli e industriali sempre più veloci, intensi e contaminanti, con depauperamento di risorse naturali ed energetiche tipico dei modelli di economia lineare, e con diminuzione di fertilità dei suoli, nonché perdita di biodiversità, aumento della produzione di rifiuti e dell'inquinamento.

Gli squilibri ambientali dovuti a questo modello produttivo, insieme alle rapide modificazioni generate dai cambiamenti climatici, causano ambienti ostili alla sopravvivenza delle comunità, accentuano tensioni sociali, diseguaglianze e accrescono condizioni di vulnerabilità e, nelle aree geografiche del mondo meno resilienti e più svantaggiate, determinano la migrazione delle popolazioni.

Le migrazioni ambientali sono uno dei sintomi della crisi ambientale in atto ma anche dell'ingiustizia sociale ed economica insita nell'attuale modello di sviluppo.

Per i motivi esposti le migrazioni, proprio perché interessano popolazioni particolarmente vulnerabili, dovrebbero essere interpretate come uno dei meccanismi di resilienza per fronteggiare gli effetti negativi dei cambiamenti climatici e garantire la sopravvivenza e salute.

La International Organization for Migration (IOM) definisce i "migranti ambientali" come "persone o gruppi di persone che, per motivi importanti legati a modificazioni ambientali sono obbligati a lasciare le proprie case o scelgono di farlo, temporaneamente o permanentemente, spostandosi all'interno del proprio paese o all'estero".

Secondo alcune valutazioni previsionali, il numero di persone potenzialmente soggette a migrazioni forzate a causa delle modificazioni climatiche potrebbero raggiungere il miliardo entro il 2050.

Uno studio recente ha esaminato le richieste di asilo in Europa di persone provenienti da 103 diversi Paesi tra gli anni 2000 e 2014, calcolando che le variazioni climatiche hanno causato, nel periodo considerato, una media di oltre 350.000 richieste di asilo all'anno. Secondo gli Autori questo fenomeno avrà andamento crescente, con incrementi annuali stimati tra 4.5% e 188% (660.000 richieste addizionali per anno) a seconda della gravità dei possibili scenari futuri, per variazioni della temperatura comprese tra +2.6°C e +4.8°C.

Il World Bank Group ha stimato che il riscaldamento globale causerà oltre 143 milioni di "migranti climatici" prevalentemente provenienti dall'Africa sub-Sahariana, dall'Asia meridionale, e dall'America Latina a causa dei danni all'agricoltura, della siccità e dell'aumentato livello dei mari. La rapida applicazione di soluzioni utili ad abbassare le emissioni di gas

clima-alteranti potrebbe ridurre complessivamente il flusso di migranti climatici dell'80%, interessando "solo" 40 milioni di persone.

Un recente rapporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Climate and Health Country profile- Italy, 2018), ricorda come l'Italia sia fortemente interessata dal fenomeno delle migrazioni e che "in meno del 10% i migranti si qualificano come rifugiati, in quanto nella maggior parte dei casi si tratta di migranti economici e climatici, che si spostano da aree caratterizzate da siccità e desertificazione".

Milioni di persone devono abbandonare le loro case, il loro paese, per un insieme ben noto di cause: cambiamenti climatici, guerre, regimi dittatoriali, neo-colonialismo, sfruttamento delle risorse naturali.

Le migrazioni forzate per cause ambientali sono una responsabilità collettiva, responsabilità che dovrebbe costituire il fondamento di strumenti di tutela internazionale.

Dobbiamo elaborare una strategia sulla crisi ecologica, economica, politica e umanitaria mondiale che sta causando l'aumento del numero di persone che scappano da casa loro perché noi abbiamo contribuito a rendere invivibile il loro paese e la loro realtà, anche perché il nostro stile di vita è ormai insostenibile.

Preoccupa il clima culturale di disprezzo dei principi di tutela della vita, del rispetto della libertà e della dignità della persona che si sta consolidando ovunque. Nonostante si tratti di diritti su cui si fondano le società civili e le comunità.

Alimentare la supremazia degli egoismi particolari e nazionali non è terreno fertile per la risoluzione dei problemi, di qualsiasi natura essi siano.

Il fenomeno dei migranti sta scompaginando equilibri culturali e politici su questioni etiche importanti di integrazione e accoglienza, generando spavento e intolleranza.

Certo è che "i governanti di molti paesi del mondo stanno dando, con poche eccezioni, una dimostrazione di squallore morale e di cecità politica di fronte al dramma dei migranti, dei quali organizzano la miseria, la sofferenza e la perdita di vite".

Come medici sentiamo il dovere di ricordare a tutti le regole proprie della nostra professione, richiamate in tante parti del nostro Codice deontologico, che sono alla base del Giuramento professionale e segnatamente nell'articolo 5 "Promozione della salute, ambiente e salute globale" che recita "Il medico, nel considerare l'ambiente di vita e di lavoro e i livelli di istruzione e di equità sociale quali determinanti fondamentali della salute individuale e collettiva, collabora all'attuazione di idonee politiche educative, di prevenzione e di contrasto alle disuguaglianze alla salute... omissis ... favorisce un utilizzo appropriato delle risorse naturali, per un ecosistema equilibrato e vivibile anche dalla future generazioni".

E' necessario pertanto appellarsi ai cittadini e ai decisori politici per riaffermare e praticare i principi di solidarietà e umanità che fondano le democrazie europee e del mondo.

"I medici, in un cambiamento culturale così profondo, possono giocare un ruolo rilevante per favorire la giusta accoglienza ed integrazione, mettendo in campo deontologia e competenze".

E' anche utile segnalare l'ancora attuale "Appello dei medici, ricercatori e scienziati italiani per il controllo dei cambiamenti climatici" presentato da ISDE alla 15° Conferenza delle Parti - COP15, Copenaghen Dicembre 2009, in cui si evidenzia la necessità di"promuovere e sostenere l'informazione e l'educazione dei cittadini a stili di vita individuali e collettivi sostenibili sul piano economico, sociale, ambientale e della salute, capaci di ridurre le emissioni carboniche anche attraverso la revisione dei modelli di consumo diffusi nei Paesi sviluppati", nonché la recente redazione di un Position Paper ISDE Italia su "Cambiamenti climatici, salute, agricoltura e alimentazione".

In definitiva l'impegno dei medici non può limitarsi ad un'opera di contenimento e riparazione dei danni diretti e immediati degli agenti patogeni e clima-alteranti, ma deve anche essere orientato a fare in modo che la società nella quale viviamo modifichi le sue priorità in favore della salvaguardia della salute e dell'ambiente.

Non si può accettare una società basata sul mito della crescita economica, è necessario, invece, pensare a uno sviluppo che dia priorità alla qualità della vita e all'equità sociale, ponendo il mantenimento della salute e quindi dell'ambiente al di sopra dell'interesse economico.

Si tratta di fare una rivoluzione culturale "Vivere più semplice per far semplicemente vivere gli altri" (M. Ghandi).

Si tratta di adottare politiche realmente indirizzate verso un modello economico circolare in grado di rigenerarsi attraverso il recupero di materia, l'assenza di combustioni, l'uso di energia da vere fonti rinnovabili (ad es. solare, eolico, idroelettrico), il riciclo dei prodotti usati, la progettazione di prodotti a vita lunga.

La sfida cruciale è passare a un sistema che sia economicamente valido, ecologicamente sostenibile e socialmente equo (Crescita qualitativa, Fritjof Capra, Hazel Henderson).

E' necessario infine promuovere un nuovo modello di sviluppo fondato non solo sulla sostenibilità e su forme di economia circolare ma anche sull'equità e sulla giustizia sociale ed ambientale, che oltre a tutelare chi oggi è costretto a migrare riduca in futuro la necessità delle migrazioni e incrementi il livello di resilienza delle Comunità a livello globale.

Il recente documento conclusivo del Global Compact sulle Migrazioni (GCM), accolto anche da Papa Bergoglio, è stato rifiutato da molti paesi Ue, compresa l'Italia, e dagli Stati Uniti. Ma anche, per motivi opposti, lo ha rifiutato Via Campesina Internazionale, un movimento mondiale di 2 milioni di piccoli contadini che afferma: "Il GCM propone di disciplinare e organizzare la migrazione per servire gli interessi degli Stati e dei loro veri proprietari, le società transnazionali e il capitale finanziario".

Per questi motivi si sente la mancanza di un tribunale internazionale dell'ambiente finalmente efficace.

Nel frattempo, è necessario inserire il fenomeno delle migrazioni ambientali nelle agende politiche nazionali e internazionale al fine di adeguare le politiche in materia di migrazione. Per tutelare i migranti ambientali si dovrebbe obbligare ogni Paese ad assumersi le responsabi-

lità connesse alle proprie scelte energetiche e di produzione: il numero di migranti ambientali che i Paesi sono tenuti ad ospitare dovrebbe essere stabilito dagli accordi internazionali sulla base della quantità di CO₂ emessa da ciascun Paese.

È necessario costruire un nuovo paradigma di sviluppo, sostenibile sia dal punto di vista ambientale che sociale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Altiero S, Marano M, Crisi ambientale e migrazioni forzate. L' "ondata" silenziosa oltre la Fortezza Europa, Associazione A Sud, CDCA - Centro Documentazione Conflitti Ambientali 2016.
- Capra F, Henderson H. Crescita Qualitativa. Aboca Edizioni, 2013.
- Costello A, Abbas M, Allen A, et al. Managing the health effects of climate change. Lancet and University College London Institute for Global Health Commission. Lancet. 2009; 373:1693-1733.
- ISDE Italia Appello Isde Italia alla COP15 per il controllo dei cambiamenti climatici – Dicembre 2009 (www.isde.it/wp-content/uploads/2015/06/2009-12-Appello-ISDE-Cambiamenti-climatici.pdf)
- ISDE Italia Position Paper su “Cambiamenti climatici, salute, agricoltura e alimentazione”. 2018. (<http://www.isde.it/wp-content/uploads/2018/11/2018-position-paper-Cambiamenti-climatici-salute-agricoltura-e-alimentazione.pdf>)
- Lupo A. Salviamoci con il Pianeta. Comitato Amigos Sem Terra MST Italia. 2019 (<https://comune-info.net/clima-salviamoci-con-il-pianeta/>)
- Marmot M. La salute disuguale: la sfida di un mondo ingiusto. Pensiero Scientifico Editore. 2016.
- Missirian A, Schlenker W. Asylum applications respond to temperature fluctuations. Science 2017; 358:1610-4.
- Ordine dei Medici di Palermo Dichiarazione 28 giugno 2018 (<https://www.ordinemedicipa.it/notizia.php?tid=3071>)
- Ordine dei Medici di Torino Comunicato stampa 27 Giugno 2018 (<https://portale.fnomceo.it/emarginati-e-migranti-omceo-torino-facciamo-appello-ai-medici-e-cittadini-europei-per-riaffermare-i-principi-di-solidarieta-e-umanita-che-fondano-le-democrazie/>)
- Romizi R. Cambiamenti climatici e salute. Salute Internazionale.info. Pensiero Scientifico Editore. 2009. (<http://www.saluteinternazionale.info/2009/09/cambiamenti-climatici-e-salute/>)
- Romizi R. Migrazioni ambientali: per un futuro di pace, equità e giustizia ambientale. In: Abrami A, Greco A, Dalla Vecchia P. L'acqua, gli altri beni comuni e le violazioni di “sovranità” dei popoli e del “Made in Italy”: da diritti negati ad affari del secolo. Nardin Libri. 2019
- Stern N. The Economics of Climate Change. The Stern Review. Cambridge, UK: Cambridge University Press: 2007.
- WHO Climate and Health Country profile – Italy, 2018 (<http://apps.who.int/iris/bitstream/10665/260380/1/WHO-FWC-PHE-EPE-15.52-eng.pdf?ua=1>)